

## Recensione

**M. Giorda, S. Palmisano, M.G. Turri (a cura di), *Religioni & Economie. Idee ed esperienze*, Mimesis, Milano - Udine 2013, pp. 263.**

Camilla Cupelli

Sono passati centodieci anni da quando Weber scrisse i saggi che sarebbero diventati il suo celebre testo *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*<sup>1</sup>, uno dei pilastri della discussione in merito al rapporto tra economia e religione, che ha visto cimentarsi alcuni dei più grandi studiosi di diverse discipline.

Il testo a cura di Mariachiara Giorda, Stefania Palmisano e Maria Grazia Turri, dal titolo eloquente *Religioni & Economie. Idee ed esperienze*, edito da Mimesis, prova a mettere ordine all'interno di questi studi. In particolare, nel saggio di Giorda e Nuti *Giustificare una missione impossibile*, in quello della Palmisano e nell'introduzione del volume, l'attenzione è posta soprattutto sulle reciproche influenze tra discipline diverse nello stesso campo di studio. Filosofia, sociologia, storia, antropologia, ecc. hanno creato quello che ormai possiamo definire come un nuovo filone di studi, emerso con forza dirompente soprattutto negli ultimi anni, in seguito all'aggravarsi della crisi economica e alle difficoltà sempre più evidenti di dialogo tra diverse religioni o credenze.

Uno dei testi che recentemente ha fatto più parlare di sé su questo tema è *Antropologia economica*<sup>2</sup> di Hart e Hann. Al suo interno possiamo scorgere un efficace tentativo di ripercorrere la storia degli studi sul tema, anche se parzialmente limitato dal desiderio di chiarificare, insieme alle reciproche influenze di antropologia ed economia, i precetti fondamentali dell'antropologia come disciplina, risalendo alla disputa tra sostanzialisti e formalisti. Certamente, però, il testo risulta efficace per un'infarinatura sul tema, e potrebbe forse essere considerato un prologo al nuovo volume di Giorda, Palmisano e Turri. All'interno di entrambi, per esempio, l'autore più citato resta Polanyi<sup>3</sup>: lo studioso viene preso come punto di riferimento per una rottura epistemologica, ma anche storica, all'interno degli studi sul tema. Economista ungherese, critico del mercantilismo e quindi della teoria dominante,

<sup>1</sup> M. Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, tr. it. di A.M. Marietti, BUR, Milano 2011.

<sup>2</sup> C. Hann, K. Hart, *Antropologia economica. Storia, etnografia, critica*, tr. it. di E. Guzzon, Einaudi, Torino 2011.

<sup>3</sup> K. Polanyi, *La grande Trasformazione* (1944), tr. it. di R. Vigevani, Torino, Einaudi 2000.

sembra essere uno dei primi a mettere realmente in crisi i precetti del capitalismo moderno, in particolare riferendosi a un concetto antropologico di uomo ben diverso da quello dell'*homo oeconomicus*<sup>4</sup> propugnato dalla Scuola di Chicago in avanti.

Proprio il riferimento al neoliberalismo della Scuola di Chicago permette di comprendere a fondo il volume in questione e i suoi continui riferimenti all'attualità. A Milton Friedman<sup>5</sup>, nonché al suo grande erede Gary Becker<sup>6</sup>, spetta infatti l'onere di aver dato una significativa sistematizzazione alla disciplina economica, proponendo una svolta in senso neoliberale ben diversa da quella del liberalismo dominante nei secoli precedenti. Rifacendoci a Foucault<sup>7</sup>, potremmo definire il neoliberalismo come la capacità dell'economia di pervadere ogni ambito della vita dell'uomo, configurandosi come disciplina *super partes* in grado di gestire tutte le altre - e non solo: si propone come *l'unica* in grado di farlo. Per questo essa viene definita come «fondamento di tutte le antropotecniche»<sup>8</sup>. Lo strumento principale che, sempre in accordo con Foucault, è utilizzato dal neoliberalismo per agire nella vita quotidiana dell'uomo e regolamentarne spazi di azione e veridizione è quello della *biopolitica*<sup>9</sup>: non si tratta più di predicare il *laissez faire*, bensì di considerare che l'economia possa - e debba - avere il controllo sui corpi. In questo senso possono essere letti i due saggi di Berzano e Viarengo e di Palmisano e Pannofino: il riferimento a Damanhur e all'azienda Amway evidenzia come essi, sebbene molto diversi tra loro, siano entrambi frutto dell'applicazione della logica neoliberale all'interno di campi non naturalmente legati ad essa, nonché del tentativo di scardinare una relazione che si considera naturale ma che non lo è affatto. I due esempi mostrano una relazione interessante di reciproca influenza tra economia e religione: se Damanhur propone un'economia alternativa a quella dominante, Amway si presenta invece come il perfetto esempio di azienda neoliberalista, dominata da relazioni reciproche di *fede* e *fiducia* tra i suoi membri, che rendono il suo spazio d'azione decisamente più efficace. Nella religione e nel mito l'economia trova, insomma, un potente alleato. La relazione tra economia e *fede* non è affatto nuova: nel discorso tenuto per il conferimento del Nobel per la scienza economica nel 1976, Friedman faceva già riferimento al termine, e nella sua opera più nota, *Capitalismo e libertà*, dice apertamente che

---

<sup>4</sup> L'*homo oeconomicus* è centrale nella teoria economica classica e rappresenta l'individuo razionale ed egoista. Per una breve panoramica si vedano J. Persky, *Retrospectives: The etymology of Homo economicus*, in «Journal of Economic Perspectives», 9, II, 1995, pp. 221-231 e P. Pettit, *The virtual reality of homo oeconomicus*, in U. Mäki (ed.), *The Economic World View. Studies in the Ontology of Economics*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 75-97.

<sup>5</sup> M. Friedman, *Capitalismo e libertà*, tr. it. di D. Perazzoni, IBL libri, Torino 2002.

<sup>6</sup> G. Becker, *Il comportamento umano visto da un economista. Prolusione per il Nobel*, in Id., *L'approccio economico al comportamento umano*, tr. it. di A. Pettini e C. Osbat, Il Mulino, Bologna 1998.

<sup>7</sup> M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, tr. it. e a cura di M. Bertani e V. Zini, Feltrinelli, Milano 2005.

<sup>8</sup> Cfr. G. Leghissa, *Neoliberalismo. Un'introduzione critica*, Mimesis, Milano 2012, p. 26.

<sup>9</sup> M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, cit.

al cuore della filosofia liberale sta la *fede* nella dignità dell'individuo, la *fede* nella sua libertà di sfruttare come meglio crede le proprie capacità e le opportunità che si presentano, con la sola riserva di non poter violare la libertà altrui di comportarsi in maniera analoga<sup>10</sup>.

L'influenza è anche contraria: come dice Dawson, molti sostengono che debba esistere un'economia religiosa basata sugli assunti del neoliberalismo, e tali studiosi affermano che «gli Stati Uniti sono la prova provata che quanto più un mercato religioso è libero dalle interferenze che non sono necessarie, tanto più la concorrenza religiosa è elevata» [p.70].

Ma come si spiega tale pervasività del neoliberalismo nella vita quotidiana? Secondo una celebre ed efficace definizione di Callon, la scienza economica agisce in base alla sua *performatività*: alla sua capacità, cioè, di modificare il contesto in cui agisce. «Sia le scienze naturali che quelle della vita, insieme alle scienze sociali, contribuiscano nei loro confronti agendo nelle realtà che descrivono»<sup>11</sup>, sostiene ancora Callon, ma gli economisti sembrano spingersi ancora oltre<sup>12</sup>. Questa capacità, connessa alle continue “scientificizzazione” e “matematizzazione” della disciplina economica, hanno permesso ai chicagoani *in primis*, e poi all'economia *mainstream* da allora dominante, di avere voce in capitolo nelle decisioni dei governi, rivendicando una fondatezza assolutamente inconfutabile della loro disciplina.

Gli studi sul tema, però, si sono susseguiti quasi esclusivamente in merito alla relazione sussistente tra economia neoliberale oggi dominante nel mercato occidentale e religioni. Ma urge sempre più relazionarsi ai modelli non occidentali, sia a livello economico che religioso: in questo senso Daniele Atzori, collaboratore del volume, è considerato uno dei maggiori esperti di economia islamica. Il suo tentativo di superare la dicotomia tra *homo oeconomicus* e *homo islamicus*, che permetterebbe di superare anche la dicotomia tra Oriente e Occidente almeno in alcune discipline, è il risultato di studi approfonditi sul funzionamento dei meccanismi economici in un contesto totalmente differente rispetto a quello tradizionalmente studiato da Weber, Polanyi e Foucault, per citare soltanto alcuni dei maggiori esponenti. La disciplina che vede confrontarsi economia e religione, infatti, deve sempre più tendere a un attento studio dell'attualità, delle pratiche quotidiane delle persone<sup>13</sup>. Un occhio di riguardo andrebbe però tenuto per quei contesti *solo apparentemente* differenti, ma che replicano logiche neoliberali a tutti gli effetti: secondo la Ong<sup>14</sup>, studiosa che si è impegnata ad applicare le intuizioni di Foucault a studi di caso contemporanei in particolare nelle economie di paesi come

<sup>10</sup> Cfr. M. Friedman, *Capitalismo e libertà*, cit., p. 289.

<sup>11</sup> Cfr. M. Callon, *Introduction: The Embeddedness of Economic Markets in Economics*, in Id., *The Laws of the Market*, Blackwell, Oxford 1998, pp. 1-57.

<sup>12</sup> Il riferimento è alla matematizzazione dell'economia, si veda anche D.N. McCloskey, *La retorica dell'economia*, Einaudi, Torino 1997.

<sup>13</sup> Si veda il caso studio proposto nel volume in questione da B. Bertolani, *Etica sikh e processi di integrazione nel contesto locale*, pp. 197-216.

<sup>14</sup> A. Ong, *Neoliberalismo come eccezione. Cittadinanza e sovranità in mutazione*, tr. it di M. Spanò, La Casa Usher, Firenze 2013.

Indonesia e Malesia, la caratteristica principale del neoliberalismo è la sua capacità di essere flessibile, scomponibile, quasi modulare; per questa ragione, molte economie emergenti creano all'interno dei loro stati spazi che possono essere definiti come *neoliberalismi d'eccezione* e *eccezioni neoliberali*. In questo senso, le diversità tradizionalmente perpetrate in paesi come la Cina, l'esistenza di Regioni ad Amministrazione Speciale (Hong Kong e Macao) permette di applicare rigidi criteri di razionalità neoliberale e creare così ponti di comunicazione economica tra gli stati, lasciando indietro il resto della società.

Insomma, se l'ambito di studi delle relazioni tra economie e religioni (non a caso studiate al plurale) non è strettamente definito né dall'inclusione o dall'esclusione di precise discipline, in quanto aperto ad accogliere i contributi più diversi per potersi dotare di una sistematizzazione sempre più definita, esso non è nemmeno concluso nella definizione del suo oggetto: entrano a far parte di esso, come già accennato, sia le influenze dell'economia nei vari contesti della vita quotidiana che le azioni - e reazioni - di società e religioni diverse sulla razionalità economica da scegliere. Gli studi di caso, in questo senso, sono sempre particolarmente efficaci, e se affiancati a più vecchie intuizioni, possono mettere la disciplina al servizio della società. Per questa ragione il volume va considerato un primo mattone per costruire una solida base nel campo degli studi interrelati di economia e religione.